

Alessandra Pecchioli

Il termine *mašebah* in ebraico antico

Il lessema *mašebah* si inserisce nel più vasto campo lessicale (= CL) di immagine, intesa come simbolo e/o rappresentazione del divino. Questo CL assume un valore fondamentale per la comprensione della civiltà del popolo d’Israele.

La nascita e il seguente sviluppo dell’aniconismo come tramandato dalla Bibbia, così raro nelle culture del Vicino Oriente Antico, è ancora oggetto di indagine e discussione. Studi recenti, diversamente dal passato, ne dubitano, soprattutto se ritenuto una delle principali caratteristiche che delinearono i primi tempi della religione israelitica. Più cautamente si afferma che, le pratiche religiose, almeno all’inizio, non si distinsero in modo così netto da quelle dei contigui Cananei.

Tutto il CL di immagine, in particolare il termine *mašebah* e i racconti che vi ruotano intorno ben testimoniano della situazione molto fluida esistente ancora all’epoca di composizione della Bibbia.

Il termine è antico e tipico della narrativa, si nota in seguito una drastica diminuzione delle occorrenze nella lingua delle opere post-bibliche (Ben Sira’ e testi di Qumran). In pochi casi è presente nella lingua poetica dei profeti dove, in particolare in Isaia e Geremia, pare riferirsi a costruzioni tipicamente egiziane. Si rileva, inoltre, un’evidente differenziazione tra l’uso della forma singolare e della forma plurale (come in altri termini appartenenti allo stesso CL, per es. *’ašerah*).

La relazione che si sta proponendo intende descrivere la ricostruzione della composizione semantica del termine *mašebah* in ebraico antico avvalendosi del metodo semantico-strutturale proposto da Eugenio Coseriu, applicato all’ambito delle lingue semitiche, in particolare dell’ebraico dal Prof. Pelio Fronzaroli. Le ricerche sono ora condotte e sviluppate dalla Prof.ssa Ida Zatelli.

Il criterio di opposizione, le lingue funzionali, le dimensioni e le classi sono i principi essenziali intorno ai quali si sviluppa l’analisi semantico strutturale.

Grazie al criterio di opposizione già esistente in fonetica tale tipo di analisi introduce nella “scienza dei significati” la distinzione tra significazione e designazione, vale a dire che il significato e il referente oggettivo non si identificano.

Per definire il significato, l'analisi semantico strutturale opera attraverso il criterio di opposizione, che separa i tratti distintivi appartenenti a due lessemi che si oppongono. I tratti sono i costituenti minimi dei lessemi e rappresentano la base dell'opposizione, sono il suo fondamento.

Affinché l'analisi sia fattibile occorre delimitare una lingua funzionale (= LF). Essa è una sezione omogenea del *corpus* letterario. Tale lingua è sincronica, sintopica, sinstratica e sinfasica.

Una coordinata semantica aggiuntiva che aiuta a strutturare i lessemi del CL è la dimensione. Nelle LF vi è un sistema di relazioni opposizionali instaurate dai lessemi. In particolare le opposizioni si situano all'interno di strutture semantiche condivise dai lessemi stessi. Questa parte condivisa delle opposizioni è quella denominata dimensione.

Accanto alle LF e alle dimensioni i lessemi possono essere raggruppati intorno al più piccolo elemento che costituisce il paradigma, la classe. Con questa definizione si intendono insiemi di lessemi uniti da una componente di senso condivisa, un comune tratto distintivo semantico, che non deve necessariamente essere coinvolto in opposizioni o rientrare nel CL.